



La Santa Sede

PAPA FRANCESCO

MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAE

Tre gruppi di stolti

Martedì, 17 ottobre 2017

(da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLVII, n.239, 18/10/2017)

«La strada della stoltezza porta alla corruzione»: è l'insegnamento che il Papa ha tratto dalle letture liturgiche celebrando martedì 17 ottobre la messa mattutina a Santa Marta.

Francesco ha esordito facendo notare che «nella liturgia della parola di oggi per due volte si dice la parola “stolto”. La dice Gesù ai dottori della legge, ad alcuni farisei (*Luca* 11, 37-41); e la dice Paolo ai pagani: “Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti” (*Romani* 1, 16-25)». A questi Francesco ha voluto aggiungere un terzo caso: Paolo l'ha detta anche ai Galati, definendoli «“sciocchi” perché si sono lasciati ingannare, incantare dalle nuove idee». Di conseguenza, «questa parola detta ai dottori della legge, detta ai pagani e detta ai cristiani che si lasciano incantare dalle ideologie, è una condanna». O meglio, ha chiarito il Papa, «più che una condanna, è una segnalazione perché fa vedere la strada della stoltezza: porta alla corruzione».

In proposito il Pontefice ha individuato «tre gruppi di stolti» che «sono dei corrotti». Anzitutto i dottori della legge e i farisei, ai quali «Gesù aveva detto: “Assomigliate a sepolcri imbiancati”: fuori appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa e di marciume. Corrotti». In secondo luogo i pagani, quelli accusati da «Paolo, nella lettura di oggi», di essere «diventati stolti», avendo «scambiato la gloria di Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di uomo corruttibili, di uccelli, di quadrupedi... Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità, secondo i desideri del loro cuore». Insomma, anche in questo caso, «c'è la corruzione», proprio come quei dottori della legge citati in

precedenza che «diventano corrotti per sottolineare soltanto l'apparenza, e non quello che è dentro. Corrotti dalla vanità, dall'apparire, dalla bellezza esteriore, dalla giustizia esteriore. Sono diventati corrotti perché si preoccupavano soltanto di pulire, di fare bello l'esterno delle cose, non andavano dentro: dentro è la corruzione. Come nei sepolcri». Dunque, ha proseguito il Papa nel parallelismo, «questi pagani sono diventati corrotti perché hanno scambiato la gloria di Dio, che avrebbero potuto conoscere, per la ragione, per gli idoli: la corruzione dell'idolatria, di tante idolatrie». E, ha avvertito in proposito Francesco, «non solo le idolatrie dei tempi antichi, anche l'idolatria dell'oggi: l'idolatria, per esempio, del consumismo; l'idolatria di cercare un dio comodo».

Infine il terzo caso, quello dei Galati, «ai quali Paolo dice lo stesso», essendosi «lasciati corrompere dalle ideologie: lasciano di essere cristiani per diventare ideologi del cristianesimo». In definitiva comunque, è la conclusione del Pontefice, «tutte e tre» queste categorie «finiscono nella corruzione, per questa stoltezza».

Da qui l'invito a domandarsi, a chiedersi: «Cos'è questa stoltezza»? E la prima risposta del Papa è che essa «è un non ascoltare; letteralmente si può dire un "nescio", "non so", non ascoltare. L'incapacità di ascoltare la Parola: quando la Parola non entra, non la lascio entrare perché non l'ascolto. Lo stolto non ascolta. Lui crede di ascoltare, ma non ascolta. Fa la sua, sempre. E per questo la parola di Dio non può entrare nel cuore, e non c'è posto per l'amore». O al limite, ed è un caso questo abbastanza comune, la Parola «se entra, entra distillata, trasformata dalla mia concezione della realtà».

Dunque, ha ripreso il ragionamento Francesco, «gli stolti non fanno ascoltare. E questa sordità li porta a questa corruzione. Non entra la parola di Dio, non c'è posto per l'amore e infine non c'è posto per la libertà». E su questo aspetto «Paolo è chiaro: diventano schiavi. "Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare i loro propri corpi". Perché? Perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna, e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore. Non sono liberi, e il non ascoltare, questa sordità non lascia posto all'amore e neppure alla libertà: porta sempre a una schiavitù».

Sarebbe perciò opportuno interrogarsi, ha suggerito il Papa: «Ascolto, io, la parola di Dio? La lascio entrare? Questa parola, della quale abbiamo sentito cantando l'*Alleluia*, la parola di Dio è viva, è efficace, discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Taglia, va dentro. Questa parola, la lascio entrare o a questa parola sono sordo? E la trasformo in apparenza, la trasformo in idolatria, abitudini idolatriche, o la trasformo in ideologia? E non entra». Perché, ha ammonito il Pontefice, «questa è la stoltezza dei cristiani».

Infine Francesco ha esortato a fare un ulteriore passo, ovvero «così come le icone dei santi ci fanno tanto bene», si dovrebbe «guardare l'icona degli stolti di oggi». E, ha assicurato, «ce ne sono» molte. «Ci sono cristiani stolti e anche pastori stolti»: quelli che, ha ricordato il Papa, «sant'Agostino "bastona" bene, con forza. Perché la stoltezza dei pastori fa male al gregge: sia la

stoltezza del pastore corrotto, sia la stoltezza del pastore soddisfatto di se stesso, pagano, sia la stoltezza del pastore ideologo».

Ecco allora la consegna conclusiva del Pontefice: «Guardiamo l'icona dei cristiani stolti, e accanto a questa stoltezza guardiamo il Signore che sempre è alla porta: bussava alla porta e aspetta». In pratica si tratta di pensare «alla nostalgia del Signore, quando ricorda i bei tempi: “Mi ricordo di te dal tempo della tua giovinezza, dal tempo dell'amore, del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terre non seminate”. Quella nostalgia di Dio, del primo amore che ha avuto con noi». Infatti «se noi cadiamo in questa stoltezza e ci allontaniamo, lui prova questa nostalgia. Nostalgia di noi». Al punto che «Gesù con questa nostalgia pianse, ha pianto su Gerusalemme: era la nostalgia di un popolo che egli aveva scelto, aveva amato, ma che si era allontanato per stoltezza; aveva preferito le apparenze, gli idoli o le ideologie».